

10 ROMAnzo Popolare



Francesco Repice*

Pubblichiamo, per gentile concessione della casa editrice, i primi due capitoli del libro scritto da Francesco Repice e Franco Brizi edito da Iacobelli Editore dedicato a Francesco Totti, a un anno dal suo addio.

Un anno come allora. Sembra non sia cambiato nulla. Sono/siamo tutti lì a cercare di capire cosa non è andato, cosa è stato sbagliato, perché si è sbagliato e, soprattutto, chi ha sbagliato. Un anno come allora. Asciugate le lacrime, messe da parte le emozioni, cancellata la malinconia, archiviata la nostalgia, non rimane che istruire i processi: allenatore-calcatori-dirigenti-tifosi-stampa-radio... E, un anno come allora, non ci saranno colpevoli; nel senso che nessuno pagherà il conto di un'altra delusione cocente o delle mancate promesse, dei patti non rispettati. Nessuno tranne, ovviamente, quei tifosi che chiudono gli occhi, tappano le orecchie e cuciono la bocca come a non voler vedere, sentire e parlare. Quelli che "La Roma non si discute, si ama". Quelli dei pulman e delle trasferte che non finiscono mai; quelli dei vagoni maieodoranti e delle notti negli auto-grill col "fattoria". Quelli che la mattina al lavoro vorrebbero addolcire con un caffè il fiele accumulato durante un anno di obiettivi non centrati, di rifondazioni in fondo necessarie, di plusvalenze e fair play finanziario, di conferenze dei servizi per la variante del Ponte di Traiano. Sì, insomma, quelli che baratterebbero un mese ai Caraibi e alle Maldive per una vittoria vera: una Coppa, uno scudetto... Quelli che pagano sempre: abbonamenti stadio/ tv; biglietti; scarpe e ban-

17 giugno 2001: Francesco si toglie la maglia come per levarsi il peso più grande: la Roma è (quasi) campione d'Italia, si dia inizio ai festeggiamenti. Lo inseguono Montella e Candela

diere; trasferte aereo/treno/macchina/nave. Pagano e soffrono.

Ma, un anno come allora, forse come sempre, qualcuno cercherà di darti la colpa di ciò che poteva essere e non è stato. Anche adesso che non scendi più in campo, qualcuno cercherà di addossarti una quota di responsabilità che non puoi avere, perché, come tanti, sei solo un innamorato che non può fare a meno della sua Amata. E su, e quante volte l'abbiamo sentita dire, durante questo lunghissimo anno, quella frase prima solo sussurrata, poi accennata con gli ammiccamenti tipici di chi vorrebbe ma non può e infine con la sfrontatezza di chi finalmente lancia la sua verità in faccia al mondo intero: «E ce lo vogliamo dire o no che Totti non ha proferito una parola su tutto quello che è successo quest'anno?». E già Francesco, come vedi è ancora colpa tua; come vedi ce l'hanno fatta, alla fine, a ricalcare quel copione con cui i tuoi acerrimi nemici, quelli che si rodevano e continuano a rodere il fegato a vedere Roma e i suoi figli pazzi d'amore per te, hanno provato ad avvelenare la tua storia di calciatore. Te lo ricordi quel mantra maligno e subdolo che affiorava sulla bocca dei tuoi detrattori come una malerba sulle sponde di un fiume putrido di livore e di rabbia: «La vera rovina della Roma è Francesco Totti. Fin quando ci sarà lui questa squadra non vincerà mai nulla...». Dovevi parlare Francesco. Dovevi farti sentire. Ti dovevi dissociare da quei dirigenti che non hanno saputo far vincere la Roma. Altrimenti perché hai accettato di rimanere dove sei. Per i soldi? Perché non sai cosa fare? Perché in fondo ti fa comodo vestire i panni del dirigente della Roma e girare il mondo? Come vedi non è cambiato nulla; è ancora colpa tua. E sempre colpa tua. O forse è solo il desti-

no di quelli come te: degli uomini che uniscono e dividono per il loro talento e la loro grandezza. Alla fine l'essere diversi, lontani dalla mediocrità, suscita sempre invidia, rancori, gelosie. È un problema con cui avrai imparato a fare i conti.

Certo che il dubbio è venuto anche a me; certo che anch'io ho fatto "cattivi pensieri" del tipo, «perché non molli? Perché non stacchi questo cordone ombelicale che ti costringe a sopportare certi mal di stomaco?». Poi però mi sono rifu-

giato in quell'angolo di bellezza di 110x64 dove il pallone rimbalza lento sull'erba soffice e mi sono tornate alla mente le tue giocate. Non le ho guardate su youtube, le ho solo rimesse in memoria. Poi mi sono ancor di più immerso nei ricordi e lì ho rivissuto quei gesti di un istinto teatrale degno di un fuoriclasse del palcoscenico. Non contento ho provato a riascoltare il suono di certe parole a volte gravi e amare, altre giocose e irriverenti. Comunque geniali, come la girata di prima senza guardare per met-

**“
FORSE PERÒ
AVRESTI
DOVUTO FARTI
SENTIRE CON
CHI DICEVA
CHE ERI
UN PROBLEMA**



UN ANNO DOPO

CHI HA AMATO TOTTI NON HA PERSO MAI

Il motto rovesciato per i romanisti

Hai presente quel motto di Boniperti, Francesco? Quello che dice: «Alla Juventus vincere non è importante».

Alla Juventus vincere è l'unica cosa che conta? Pensando a quella frase, ho capito come tu sia riuscito in un'impresa straordinaria: hai ridisegnato il concetto di sconfitta. Una cosa del tipo: «Perdere non è poi così importante se in squadra hai Totti»

tere la palla sui piedi del compagno davanti alla porta. Mi è bastato questo per capire. Per approvare ciò che hai fatto e ciò che farai. O che non farai. Perché? Non è facile da spiegare. Hai presente quel motto di Boniperti? Quello che dice: «Alla Juventus vincere non è importante. Alla Juventus vincere è l'unica cosa che conta»? Pensando a quella frase, ho capito come tu sia riuscito in un'impresa straordinaria: hai ridisegnato il concetto di sconfitta. Una cosa del tipo: «Perdere non è poi così importante se in squadra hai Francesco Totti». Altro che mese intero in un resort di lusso alle Maldive da barattare con uno scudetto o una coppa. No, io, e forse tanti come me, baratterebbero al contrario coppe e scudetti mai vinti se non nei sogni pur di rivedere la tua maglia giallorossa numero 10 scorrazzare per il campo illuminando di stupore lo sguardo dei tuoi tifosi. Un anno dopo ho commesso questo peccato di vanità: ti ho scritto in prima persona. Per la verità ho fatto di peggio: sono andato a riascoltare, sì questa volta su youtube, la radiocronaca di Roma-Genoa del 28 maggio 2017 e di quel maledetto ultimo giro di campo. Non avrei dovuto farlo...

Fantasia, decisione, intuizione e velocità di esecuzione

«C» come Capitano, come Carisma, come Carattere, come capacità di sdrammatizzare grazie alla prontezza della battuta tipica di una romanità che non conosce confini, specie se maturata in quelle aeree della Capitale intrise di un senso teatrale del quale ogni suo abitante sembra portatore sano. Ma, come non bastassero queste doti naturali in fondo comuni a tutti i cittadini romani, ecco l'espressione, la mimica, la faccia di Francesco Totti a corroborare una vena

artistica che ha lasciato un segno profondissimo nella storia del calcio italiano. «4, zitti e a casa», che detto così significherebbe poco o nulla se non una guasconata gratuita a spese di un avversario ridotto ai minimi termini dall'evidenza del risultato, ma che se riferito a un poker assestato alla Juventus e in un momento della partita in cui, esasperata dalle giocate del numero 10 giallorosso, la panchina bianconera spronava i giocatori in campo a usare le maniere forti nei confronti del mattatore della serata, ecco che, quel labiale, quella mimica, quella faccia, quella espressione, assurgono al rango di arte pura.

Perché chi, in quell'indimenticabile momento, fissando lo sguardo sul Capitano, non ha intercettato la smorfia di Alberto Sordi? L'occhio a mezz'asta, il gesto della mano, il dito indice a dividere il volto per imporre il silenzio «shhh, 4, a casa», il Marchese del Grillo che si fa calciatore e veste la maglia numero 10 della sua Roma. Del resto una partita di calcio è una grande recita e gli attori devono essere all'altezza del palcoscenico su cui poggiano i loro preziosissimi piedi, anche se è la testa a guidare tutto, come sempre. Certo è che, per risultare vincente, una battuta ha bisogno dei tempi giusti, dell'immediatezza. Una battuta non deve essere pensata, ma deve agire come una frustata all'indirizzo del malcapitato che ne sia il destinatario. Che i rapporti tra Franco Baldini seconda edizione e Francesco Totti non fossero idilliaci, lo testimoniò l'intervista rilasciata dallo stesso Baldini a Repubblica nella sua prima uscita da dirigente della Roma made in Usa: «Totti è pigro» ebbe a dire Baldini a Emanuela Audisio. Affermazione roboante che, ovviamente, non passò inosservata, ma alla quale Totti non replicò.

Per la verità le risposte arrivarono, come di consueto dal campo. E a quelle risposte dovette adeguarsi anche Luis Enrique che all'inizio sembrava, come provarono a fare con discreto insuccesso anni dopo anche altri allenatori, voler allontanare Francesco Totti dal campo; magari emarginandolo dai luoghi disegnati da un'appartenenza che non conosce uguali a Roma, per poi però doversi arrendere all'evidenza della classe eccelsa del capitano della squadra che allenava. Passò molto tempo da quel «Totti è pigro», anni, ma la memoria per le stilette subite non è mai venuta meno. E allora, alla prima occasione, eccola la battuta, la frustata, il guizzo, l'intuizione, forse non per tutti, anzi, per pochi. «Francesco, se dovessi andare in vacanza su un'isola deserta, che disco porteresti con te?» questa la domanda. Un centesimo di secondo dopo la risposta: «Su di noi...». Che c'è da ridere? Pensate a Franco Baldini, fotografatelo nella vostra mente: la somiglianza con Enzo Ghinazzi, in arte Pupo, è imbarazzante nella sua evidenza. Come imbarazzante è la genialità di chi ha saputo approfittare di un assist involontario di un giornalista per realizzare, la giocata, anzi, la battuta vincente. Oppure una battuta può solo e più semplicemente far ridere. Chi era a Sendai, Giappone, nel blindatissimo ritiro che Giovanni Trapattoni aveva imposto alla sua talentuosissima Nazionale nel tentativo di vincere il mondiale del 2002 inconsapevole del ciclone Moreno che gli stava per abbattersi addosso, lo sa bene. E ancora meglio ricorda come il Capitano della Roma provava a sopportare le noiosissime/infinite ore in una camera d'albergo tra un allenamento e l'altro. «La playstation? L'ho squajata» che rende abbastanza l'idea. ●

*radiocronista Rai

“
CHE BELLE LE
TUE BATTUTE
FULMINANTI
COME CERTI
TIRI: DA PUPO
FINO ALLA
PLAY-STATION